

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Come previsto: Jacques Chirac non ha perso un minuto. La nomina di Jean Pierre Raffarin era decisa da tempo. Solo una percentuale di voti lepenisti superiore al 30 per cento avrebbe potuto suggerirgli un altro nome: per esempio Nicolas Sarkozy, di una destra gollista dal volto più duro, d'ordine e di liberismo spinto al contempo. Raffarin è uomo non certo bonario come appare, ma senz'altro più portato al dialogo con le forze sociali, e più capace di recuperare al centro politico. Il dispositivo era pronto, sotto la regia di Alain Juppé. Raffarin è un suo uomo, fa parte della sua squadra. Raffarin inoltre è consapevole dei suoi limiti. Fu lui a dichiarare più di un mese fa con il suo solito «franc parler»: «Se Chirac vince le presidenziali e le legislative il primo ministro sarà solo una protesi dell'Eliseo». Da ieri «la protesi» siede a palazzo Matignon, con piena soddisfazione del suo sponsor Juppé. Raffarin serve perfettamente gli interessi di Chirac oggi e di Juppé, il quale ha preso di mira l'Eliseo per il 2007, domani: non disturberà, e nel contempo potrà dar prova delle sue capacità di governo. Imporrà quella che egli stesso ha definito «la Francia dal basso», da contrapporre alle élites parigine, ai tecnocrati dell'Ena. La Francia delle province laboriose, spesso umiliate dal centralismo giacobino. In particolare le province dell'ovest, dalla Bretagna ai Paesi Baschi, piuttosto ricche e sviluppate, pullulanti di piccole e medie imprese organizzate in distretti industriali e del terziario. Quelle che meno di tutti hanno premiato Le Pen al primo e al secondo turno. Raffarin presiede il Consiglio regionale del Poitou-Charente, nel cuore di quell'ovest: di cosa parla.

Bene, evviva, uff di sollievo. La Francia ieri era tutta un congratularsi reciproco per lo scampato pericolo. Jean Marie Le Pen, da parte sua, ha riunito il suo ufficio politico «a porte chiuse» per preparare la rivincita, o meglio la vendetta, alle legislative. Il suo argomento è semplice e rischia di essere molto efficace. Cinque milioni e mezzo di francesi hanno votato per me: vi pare giusto che non abbiano una degna rappresentazione parlamentare? Dice madame Lehideux, vicepresidente del Fronte: «È una vergogna, uno scandalo». Nella migliore delle ipotesi, infatti, il meccanismo del maggioritario a due turni gli concederebbe un pugno di deputati: due, tre, forse cinque. A meno che... A meno che, come è già accaduto in diverse sedi regionali, i lepenisti non riescano a concludere qualche baratto con i notabili della destra. L'offerta sarà la seguente: al secondo turno rivideremo i nostri voti sul vostro candidato, ma in cambio voi amministrarete avendo in mente una sola cosa: la sicurezza. È un investimento per il futuro: il tema della sicurezza, più lo sviluppi, più porta voti al Fronte nazionale.

È accaduto anche il 5 maggio, soprattutto laddove insicurezza si coniuga con immigrazione. Per esempio nel sud-est, che ha ancora una volta largamente premiato Le Pen. A Nizza sfiora il 30 per cento, a Cannes lo supera, a Marsiglia si mette in tasca quasi il 27. Ad Avignone è al 24 per cento, a Nîmes altrettanto, a Beziers al 30. Più a ovest, a Perpignano, è al 30. Risalendo la Francia confinaria (la

“ All'Eliseo per l'investitura poche ore dopo che il leader socialista Jospin aveva rassegnato le dimissioni nelle mani del suo rivale di sempre ”



La missione affidata dal presidente al capo dell'esecutivo è quella di impedire la rimonta del Ps alle elezioni di giugno ”

Chirac corre, Raffarin nuovo premier

Oggi la lista dei ministri. Prime indiscrezioni: un tecnico all'Economia, una donna alla Difesa



«Il clima è cambiato e questo richiede nuovi atteggiamenti e comportamenti. Fino a poco tempo fa la notorietà aiutava. Oggi insospettisce». Parola del nuovo primo ministro francese Jean Pierre Raffarin, quando era ancora un politico modesto, ma un grande esperto di comunicazione. E per se stesso la strategia della tigre nell'ombra ha funzionato egregiamente. Nessuno, fino all'altro ieri sapeva chi fosse monsieur Raffarin. Soltanto domenica si è incominciato a parlare di lui, le Figaro ne ha previsto l'ingresso all'Hotel Matignon, dopo la stragrande vittoria di Chirac. Se Le Pen fosse andato oltre il 20 per cento, primo ministro sarebbe stato probabilmente un altro, uno aggressivo. Visto il trionfo del Presidente, visto il voto compatto della sinistra che ha ottenuto, allora premier ideale s'è dimostrato chi? Ma Jean Pierre Raffarin, perbacco, sconosciuto ma simpatico, leale, uno che nel corso della campagna presidenziale si era qualificato come espressione della Francia di base contro le élites, grande compagno, maestro di scherzi, motteggi e barzellette, epperò uomo esperto nelle relazioni pubbliche, capace da una parte di tenere buona la gauche avvelenata dopo la sconfitta, dall'altra di presentare una faccia rozza, contadina, un personaggio dai modi bruschi e decisi che po-

trebbe piacere a molti di quelli che hanno votato Le Pen. Raffarin ha 53 anni e molto probabilmente è il primo capo di governo gollista che non ha conosciuto De Gaulle, che non è stato incantato direttamente dal suo carisma. Ma la sua carriera politica è stata sempre vissuta fra i diversi tronconi del partito gollista. Per l'ultimo, quello di Chirac, si era

53 anni, molto probabilmente è il primo capo di governo gollista che non ha conosciuto De Gaulle ”

le reazioni

I politici italiani si congratulano

ROMA Congratulazioni al presidente francese Chirac sono arrivate anche dal mondo politico italiano. Il presidente del Senato, Marcello Pera, ha inviato al presidente della Repubblica francese una lettera di congratulazioni per la sua rielezione. Nel messaggio Pera si congratula con Chirac «del grande successo che, nelle particolari condizioni del voto decisivo, il popolo francese le ha attribuito». «La Francia ha votato per la moderazione contro l'estremismo, il razzismo e la xenofobia», è stato invece il commento del ministro per la Funzione Pubblica, Franco Frattini. Per Frattini, le elezioni francesi sono «un grande risultato per il presidente Chirac». Mentre per il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno la

vittoria di Jacques Chirac nelle elezioni presidenziali francesi sono «un importante segnale che rafforza la destra democratica ed europeista in tutto il nostro Continente, contro ogni deriva estremista, populista e xenofoba». Per Giuliano Amato, vicepresidente della Convenzione europea, «il voto di domenica in Francia non è una novità: la vera novità, la avremo con il primo turno che subito interpretati come negativo, più per la frammentazione della sinistra che per il successo di Le Pen che era già avvenuto nell'88. Rispetto ad allora non è cambiato molto», ora «il voto importante è quello delle legislative». Per Antonio Di Pietro invece, il risultato delle elezioni in Francia è stato «uno scatto di orgoglio del francese», ma ora Chirac, riletto grazie al senso di responsabilità dei cittadini, deve avere anche lui «uno scatto di orgoglio» e governare «con più trasparenza». Per il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio «le sinistre devono proporre ora ai cittadini una nuova sicurezza globale, che sia anche ambientale e sociale e non solo che li difenda dal crimine».

più permeabile all'immigrazione e al lepenismo) troviamo Le Pen al 21 per cento in Alsazia (tre punti in meno del primo turno), al 20 per cento in Lorena, e oltre il 20 nel Nord-Pas-de-Calais, là dove al primo turno si era impadronito dei voti operai, che gli sono stati confermati nella loro quasi totalità. In conclusione: Le Pen ha rifatto il pieno del primo turno, vi ha sommati i voti che erano andati all'altro rappresentante dell'estrema destra Bruno Megret e ha avuto, come ciliegina sulla torta, 64mila voti nuovi di zecca. Il tutto per un totale di 5.525.000 schede elettorali, contro gli oltre 25 milioni di voti andati a Jacques Chirac. Si conferma cioè quella che gli analisti chiamano la «notabilizzazione» del Fronte nazionale: una base fedele, un apparato di partito, molte zone d'influenza, dirigenti politici (notabili, appunto) ormai di carriera e pronti, al minimo spiraglio, ad entrare all'Assemblea nazionale.

Per questo negli stati maggiori fer-vono i preparativi per le elezioni legi-

slative del 9 e del 16 giugno prossimo. Vincent Peillon, portavoce del Ps, ha confermato che a quella battaglia «i socialisti vanno per vincere». È possibile: le prime proiezioni, per quanto azzardate, danno un'Assemblea maggioritariamente a destra, ma di poco. Il massimo per la sinistra è di 271 deputati, il minimo per la destra è di 272: due estremi che si toccano, reversibili ad ogni stormir di fronda. Tre i deputati del Fronte nazionale, che in questa ipotesi potrebbero diventare addirittura arbitri del gioco parlamentare. Il quadretto è credibile nella misura in cui l'elettorato della gauche vada di nuovo massicciamente alle urne e funzionino perfettamente, a destra e a sinistra, i meccanismi di desistenza al secondo turno per impedire l'elezione di un lepenista.

Ieri è stata la giornata del passaggio delle consegne. Ore 9.30: Jospin arriva a palazzo Matignon. Ore 10.20: Jospin, sempre senza una parola né uno sguardo per giornalisti e fotografi, lascia palazzo Matignon. Ore 10.30: Jospin entra all'Eliseo. Ore 10.50: Jospin appare sulla scalinata dell'Eliseo in compagnia di Chirac, al quale stringe la mano per l'ultimo addio dopo cinque anni di coabitazione. Ore 15.30: Jospin riceve con un sorriso Jean Pierre Raffarin venuto a rilevarlo a Matignon. Ore 16: Jospin se ne va, lanciando un bacio al personale di Matignon radunato nel cortile, tra lacrime e applausi. Sempre senza una parola, fedele alla consegna datasi la sera del 21 aprile. Lionel Jospin è definitivamente rientrato nel suo appartamento di rue de Regard, a due passi dai giardini del Lussemburgo. Jean Pierre Raffarin ha visitato il suo nuovo ufficio e si è dedicato al primo rompicapo: stendere la lista dei ministri del suo governo da presentare al capo dello Stato. La composizione dell'esecutivo avrebbe dovuto essere pronta già ieri sera, ma è sorta qualche complicazione. Per esempio il destino della signora Michèle Alliot-Marie, segretario generale del partito neogollista. Vorrebbe la Difesa, e sarebbe una prima volta alquanto clamorosa.

L'economia sarebbe affidata ad un tecnico di alto livello: Francis Mer, 63 anni, già presidente del colosso siderurgico Arcelor, già ai vertici di Credit Lyonnais, Electricité de France, Air France. Quanto a Nicolas Sarkozy si diceva ieri che Chirac, per compensarlo della mancata nomina a primo ministro, vorrebbe farne il numero due del governo, affidandogli un nuovo, grande «ministero della sicurezza»: il primo strumento per parlare agli elettori lepenisti, e vincere le legislative. Gli affari esteri andrebbero all'attuale segretario generale dell'Eliseo, Dominique de Villepin, la vera «eminenza grigia» del palazzo presidenziale, 48 anni, già diplomatico di carriera e capo di gabinetto di Alain Juppé quando quest'ultimo era al Quai d'Orsay nel governo di Edouard Balladur. Chirac-Juppé-Raffarin-Sarkozy-de Villepin: è questo il quintetto che da ieri regge le sorti della Francia.

clicca su

- www.parti-socialiste.fr
- www.premier.ministre.gouv.fr
- www.chiracaveclafrance.net
- www.france.indymedia.org

Jean Pierre, un potente signor nessuno

GIANCESARE FLESCA



alleato con due ex ministri gollisti Michel Barnier e Dominique Perben, cui s'era aggiunto Jacques Barrot inventando i club «Dialogo e Iniziativa», una struttura destinata a disegnare i lineamenti di una nuova destra, per la quale i quattro fondatori venivano chiamati i moschettieri di Chirac. E non solo: i suoi amici sottolineano con una qualche malignità che è uno dei pochissimi leader politici francesi che si è laureato alla Scuola superiore di

commercio a Parigi, e non dall'Ena, la Scuola nazionale d'amministrazione che ha sfornato in pratica tutta la dirigenza politico-economica dell'ultimo mezzo secolo. La prima parte della sua carriera politica l'ha svolta a fianco di Valéry Giscard d'Estaing, e da giovanotto s'è fatto le ossa negli uffici di diversi ministri: Lavoro, Gioventù e sport, Agricoltura, tutta roba non eclatante, modesta, come saranno i suoi incarichi ministeriali nel governo Juppé (95-97), ministro delle Piccole e medie imprese, poi del Commercio e dell'Artigianato. Questo non vuol dire che l'uomo è mediocre, al contrario tutti sostengono che è un ottimo oratore di cultura umanista, orientato istintivamente verso la mediazione. Però, agguangono i primi agiografi, è anche franco e decisionista quando bisogna: poche ore prima di venire convocato all'Eliseo, dicono, ha esposto idee molto scomode: «Occorre dire la verità ai

francesi ed evitare di cadere nelle illusioni», ad esempio, oppure «Ai francesi la politica come la si è andata facendo non piace». Pare che Bernadette Chirac, la first lady, lo abbia in grande considerazione. E insomma sbaglia chi lo considera un tizio qualunque, destinato a governare fino a giugno, quando ci saranno le elezioni legislative per poi tornarsene a casa dalla moglie e dall'unica figlia. Infatti se anche dovrà lasciare il vertice politico, lui comunque ha molte strade, o almeno due, da battere in alternativa con grande soddisfazione.

La prima è quella della pubblicità, un settore nel quale ha lavorato con successo dall'81 al '92. Prima presidente di una società di comunicazioni, poi delegato generale dell'Istituto Euro-92, ha fornito prima a Giscard, poi a Chirac (del quale è stato prima nemico, ma dal '95 un suo fedelissimo) strategie di esposizione politica, orienta-

menti sull'opinione della gente qualunque e dei mercati, un padre Giuseppe molto ascoltato e tenuto in gran conto. L'altra strada, quella che probabilmente lui preferisce, è la Presidenza della Regione Poitou-Charentes. Eletto consigliere nell'86, dopo due anni ne è diventato presidente, il più giovane fra i presidenti di Regione francesi. Si tratta di una Regione a sud-ovest di

Insieme ad altri tre dirigenti politici si è guadagnato il soprannome di moschettiere di Chirac ”

Parigi, un pezzo di Francia profonda, la stessa che spesso ha votato per Le Pen ma che considera lui, figlio d'arte giacché il padre Jean era stato ministro dell'Agricoltura nel '54 con Mendes France e per 30 anni sindaco e consigliere generale della Vienne, un uomo giusto, uno che conosce i problemi del mondo contadino e che ha dimostrato grande attaccamento alla Regione. Quando era ministro, Raffarin amava dire che il bilancio di un suo ministero era ben inferiore a quello della Poitou-Charentes, della quale era diventato senatore nel 1995, all'epoca della grande vittoria chircachiana.

Ma quando diventò ministro, vedete voi com'è la Francia, si dovette dimettere dal Senato. Dalle sue radici, invece, non si dimetterà mai. Dopo tutto è nato a Poitiers, la città da dove nel 732 Carlo Martello scacciò gli arabi che avevano invaso anche parte della Francia.